

**Riccardo Cavallo, *L'Europa tra Nomos e Polemos*,
Utet, Torino, 2020, 214 pp.**

*Daniele Stasi**

Il titolo del volume di Riccardo Cavallo *L'Europa tra Nomos e Polemos* indica una differenza, quella appunto tra *nomos* e *polemos*, che l'Autore approfondisce mediante un'analisi di alcuni concetti della tradizione filosofica e giuridica europea, in particolare quelli di Stato e quello di sovranità, da cui dipenderebbe, a suo parere, il destino dell'Europa – in realtà dell'Unione Europea – quale progetto politico in grado di affrontare quelli che egli definisce i “marosi della globalizzazione”: l'approfondirsi delle disuguaglianze sociali, la subordinazione della politica all'economia, la progressiva privatizzazione della sfera pubblica e l'indebolirsi, se non addirittura lo scomparire, della sovranità in quanto potere ultimo – o efficace nel dare legittimità ad ogni altro – di fronte a un ordinamento mercatorio internazionale (p. 144) di tipo neoliberale.

L'ordine neoliberale tenderebbe a scardinare il *nomos* in quanto possibilità di regolare lo spazio economico europeo, annullando le differenze dal punto di vista giuridico-formale all'interno delle realtà nazionali, lasciando spazio alle disparità sostanziali e di carattere materiale tra i cittadini e fra le varie regioni del Vecchio continente. L'ordine neoliberale parrebbe sfigurare l'identità europea che per Cavallo coincide con quella che possiamo definire modernità giuridico-politica, ossia con la progressiva separazione di ambiti – o differenziazione – tra la politica e il diritto che la crisi dello Stato sovrano, quale strumento in grado di regolare i rapporti tra le due cerchie, sembra inesorabilmente far eclissare, pregiudicando quelle magnifiche sorti e progressive cui erano legati l'allargamento dei diritti e, in generale, lo sviluppo sociale. Nelle sue linee generali, l'argomentazione e le tesi sostenute da Riccardo Cavallo si articolano sulla falsariga di altri autori, che egli cita abbondantemente, assertori di un ritorno a un modello di “Stato nazionale del benessere” o di “democrazia economica” a livello continentale quale pilastri su cui, dopo la crisi economica degli ultimi anni e la pandemia, rifondare il progetto europeo secondo un'ottica alternativa a quella neoliberista che ha contrassegnato fin ora l'impianto dei Trattati europei e il connubio tra “banche e governi” che sembra determinare la politica dell'UE.

La crisi dell'identità europea coinciderebbe, sotto questo profilo, con la decadenza della modernità politica e giuridica che Cavallo analizza nelle due parti che compongono il suo denso saggio, dal titolo rispettivamente *Un giurista nell'inferno della politica* e *Theatrum Europaeum*. Soprattutto nella prima parte, Cavallo si confronta, con acribia storico-filologica, con l'opera di Carl Schmitt e dei suoi epigoni – fra cui Gianfranco Miglio – e di altri autori il cui pensiero politico-giuridico è descritto seguendo in molti punti la griglia interpretativa schmittiana.

* Professore associato di Storia delle dottrine politiche presso l'Università di Foggia. Contributo referato internamente a cura della Direzione.

La fortuna di Schmitt, che Cavallo più volte definisce *maudit*, presso la cultura progressista italiana, segnatamente post o neomarxista, è stata oggetto di diversi studi e critiche che hanno messo in luce la matrice antiliberal e antiborghese della riflessione del giurista tedesco quale originale punto di convergenza con l'elaborazione dottrinale di alcuni pensatori che, per dirla con Luhmann, si trovano a dover navigare tra i vulcani spenti del marxismo. Il pensiero negativo che accomunerebbe gli autori della Rivoluzione conservatrice e il marxismo, entrambe correnti ideologiche critiche del senso comune borghese (p. 17), non sembra tuttavia reggere all'esame delle contraddizioni dell'opera di Schmitt che Cavallo effettua con ricchezza di rimandi e approfondimenti. La comune critica antiborghese non può, detto altrimenti, confondere né le metodologie di analisi né le contrapposizioni valoriali di partenza per ragioni, come sottolineato da Zarka (p. 89), di carattere storico, politico e concettuale. Anche la cosiddetta "autonomia del politico", che dovrebbe costituire uno dei frutti più maturi delle riflessioni che prendono le mosse dal pensiero di Schmitt, non sembra tenere adeguatamente conto del processo di neutralizzazione descritto dal *Kronjurist* del nazismo, per il quale la riaffermazione del potere sovrano rimane legata in ultima analisi al concetto di stato d'eccezione che nella differenziazione tra diritto e politica, propria della modernità, sembra appannarsi o perdere presa. Le pagine dedicate da Cavallo all'analisi schmittiana riguardanti la crisi weimeriana, in particolare il ricorso al presidenzialismo quale antidoto alla frammentazione partitica e al disordine giuridico e politico, aprono uno squarcio sul dibattito – oggetto della riflessione dell'Autore già in altre pubblicazioni – intorno ai poteri dello Stato che anticipa l'ascesa del nazismo. La questione della sovranità e della separazione dei poteri è ricorrente nell'analisi di Cavallo che alle pagine 108 e 109 del volume sostiene che: «[...] le suggestioni kelseniane – che riducono la sovranità ad un insieme di relazioni logico-giuridiche – sono diventate quasi una sorta di *idem sentire* nella riflessione di molti studiosi contemporanei che, di fronte all'inesorabile crepuscolo degli Stati nazionali, vedono finalmente realizzarsi la *civitas maxima* dimenticando che, come Schmitt aveva lucidamente intuito, l'affermarsi del globalismo giuridico va di pari passo con l'egemonia economico-militare dell'Occidente». Inoltre: «Misurarsi con la dimensione concreta della sovranità a livello europeo, cioè con l'insieme dei rapporti di forza e di potere, vuol dire invece mettere a frutto la lezione schmittiana sulla sovranità, concependo l'Europa come quella entità politica sovrana che sia in grado, da un lato, di fronteggiare l'egemonia planetaria degli *States* e, dall'altro, dimostrarsi all'altezza delle impegnative sfide storiche che l'attendono in un contesto globale». Al di là della forse troppo sbrigativa identificazione del globalismo giuridico con l'egemonia economica e culturale dell'Occidente, l'Autore non specifica quale dovrebbe essere, parafrasando Otto Kirchheimer, «il soggetto della sovranità» cui il concetto di egemonia alternativa al neoliberalismo in quanto dimensione politica «senza né sponde né fari» dovrebbe collegarsi. Tale scelta caratterizza altresì le parti del volume dedicate alla Germania quale «minaccia per gli equilibri del Vecchio continente» (p. 152); all'ideologia dei diritti umani che diviene la quinta colonna della «volontà di potenza dell'Occidente» (p. 168) e all'illusione giuridicista per cui il diritto non sarebbe uno strumento sufficiente nella soluzione dei conflitti e nella costruzione della pace (p. 163). Se si volesse concordare con l'Autore circa l'insufficienza del diritto formale, o comunque di una certa idea di diritto, ai fini della risoluzione dei conflitti su scala globale, risulta

nondimeno non del tutto superfluo chiedersi quale politica oppure, per riprendere il punto precedente, quale soggetto dovrebbe riempire il vuoto lasciato dall'illusione giuridicista. Il lettore potrebbe essere portato a ritenere che la "socialdemocrazia assertiva" costituisca per Cavallo la soluzione delle questioni che contrassegnano lo stato dell'Unione Europea, il suo ruolo internazionale e i suoi rapporti con i singoli Stati. A pagina 177 tuttavia l'Autore afferma che la proposta di Crouch, che sembrerebbe andare in questa direzione, appare insufficiente.

«Uno dei tratti politici salienti di tale forza sta, a detta di Crouch, in una moderna riforma del mercato del lavoro che, tenendo conto della sua continua e rapida trasformazione, possa garantire sia le imprese, sia i lavoratori mediante il ricorso a forme contrattuali che mantengono la flessibilità e al tempo stesso dovrebbero (il condizionale è d'obbligo) riconoscere al lavoratore un grado elevato di sicurezza occupazionale (*flexsecurity*). In estrema sintesi, la debole e contraddittoria proposta di Crouch si limita, per molti versi, ad auspicare, di fronte alla vocazione predatoria del capitalismo finanziario, una specie di *lifting* del suo volto pauroso e cadente per renderlo *cool* e attraente».

Nella situazione politica continentale tutto pare compromesso dall'ordoliberalismo a trazione tedesca (p. 188) per cui l'Europa diverrebbe «un campo di battaglia» tra *sovranoismo* ed *europaismo*, paragonati da Cavallo a *dottrine politiche* da cui dipenderebbe il futuro dell'UE (p. 186). Sotto quest'ultimo profilo, è quasi assente nella pur ricca e rigorosa esposizione di Cavallo uno sguardo alle «realità altre» dell'Europa: quei paesi centro-orientali cui nella situazione attuale dovrebbe meglio attagliarsi la categoria di "sovranoismo" e la cui fisionomia e storia politica potrebbero chiarire, se analizzate più attentamente, il carattere sostanzialmente paradossale di quest'indirizzo. Si tratterebbe, come Cavallo accenna nelle ultime pagine del volume, di comprendere come la nazione divenga il soggetto su cui il cosiddetto sovranoismo – definizione cui sarebbe preferibile quella di nazionalismo populista – si è sviluppato in questi paesi in seguito alla crisi del progetto europeo nato dalle ceneri del nazionalismo e sulla scorta del costituzionalismo antifascista. Uno sguardo alle "realità altre" dell'Europa avrebbe probabilmente costituito l'occasione per specificare alcune parti dell'impianto analitico e alcune scelte terminologiche del saggio che rimane, proprio a causa di questa scelta, concentrato su un'idea di Europa in cui le realtà marginali pressoché scompaiono di fronte a una specie di *logos* incarnato dalla forza politica ed economica della Germania. Un *logos* a cui la riflessione e l'opera di definizione concettuale dell'Autore rimangono sostanzialmente collegate. Per usare il linguaggio metaforico caro a Riccardo Cavallo, una tale visione dell'Europa rischia di poter essere paragonata all'osservazione del fondo di un pozzo da parte di un soggetto che cercando di stabilirne la profondità vede sulla superficie dell'acqua, in ultima analisi, solo l'immagine di se stesso.

Le conclusioni del volume, in larga parte condivisibili, rappresentano un punto di partenza per esaminare la situazione del progetto europeo in rapporto ai suoi principi costitutivi e alla differenza tra *nomos* e *polemos* che ne risulta essere parte consustanziale.